I servi vigilanti

Le lampade accese, il Padrone che si fa servo e la fedeltà nell'attesa

Brano evangelico: Luca 12,35-48 (cfr. Mc 13,34-37; Mt 24,42-51) | **Sezione:** Viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,51–19,28) | **Liturgia:** XIX Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

01 Il Testo del Vangelo e l'Inquadramento

DAL VANGELO SECONDO LUCA (12,35-48)

35 «Siano pronti i vostri fianchi e accese le lampade; 36 siate simili a uomini che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, perché appena arriva e bussa gli aprano subito. 37 Beati quei servi che il padrone, al suo ritorno, troverà ancora svegli: in verità vi dico, si cingerà le vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. 38 E se giungerà nella seconda o nella terza vigilia della notte e li troverà così, beati loro! 39 Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non lascerebbe scassinare la sua casa. 40 Anche voi tenetevi pronti, perché nell'ora che non immaginate viene il Figlio dell'uomo».

41 Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». 42 Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fedele e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? 43 Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. 44 Davvero vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. 45 Ma se quel servo dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda a venire”, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, 46 il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte degli infedeli. 47 Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; 48 quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Traduzione letterale dal testo greco originale (Lc 12,35-48). Per la lettura liturgica si rimanda al Lezionario ufficiale CEI 2008.

Inquadramento rapido

Dove si trova Gesù: lungo il cammino verso Gerusalemme, nel cuore del capitolo 12 di Luca. Il brano segue immediatamente l'esortazione a non avere paura, a cercare il Regno di Dio e a custodire un tesoro nei cieli («perché dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore», Lc 12,34). Se il cuore è davvero orientato verso il Signore, la vita intera diventa attesa vigile e operosa del suo ritorno.

A chi parla: nella prima parte (vv. 35-40) Gesù si rivolge a tutti i discepoli come a una casa intera che attende lo Sposo; nella seconda parte (vv. 41-48), stimolato dalla domanda esplicita di Pietro, precisa la responsabilità ancora maggiore di chi è chiamato a guidare e nutrire la comunità («l'amministratore fedele e prudente»), senza però escludere alcun credente.

Il tema di fondo: la **vigilanza cristiana** non è una paura ansiosa della fine, ma la prontezza innamorata di chi attende un Padrone sorprendente — capace di farsi servo dei propri servi — e traduce l'attesa nella fedeltà quotidiana al servizio dei fratelli.

02 Contesto Storico-Culturale e Mappa dei Simboli

Fianchi cinti, vigilie della notte e case palestinesi del I secolo

L'apertura del versetto 35 — «Siano pronti (letteralmente *cinti*) i vostri fianchi e accese le lampade» — evocava immediatamente due esperienze concrete agli ascoltatori ebrei. Sul piano quotidiano, gli uomini del I secolo indossavano lunghe tuniche sciolte: per mettersi in viaggio, lavorare sodo o servire con agilità bisognava raccogliere i lembi della veste e fissarli alla cintura. Sul piano biblico, però, l'espressione richiama direttamente la notte della **Pasqua dell'Esodo**: «Lo mangerete così: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano» (Es 12,11). La vita del discepolo è dunque una permanente veglia pasquale di liberazione.

Anche il riferimento alla **seconda e alla terza vigilia della notte** (v. 38) riflette la scansione del tempo nell'antichità. Secondo l'uso ebraico tradizionale, la notte (dalle 18:00 alle 6:00) era divisa in tre vigilie di quattro ore ciascuna: la seconda andava dalle 22:00 alle 2:00 e la terza dalle 2:00 alle 6:00 del mattino (nell'uso romano le vigilie erano quattro, da tre ore). In entrambi i casi si tratta del cuore più profondo e silenzioso della notte, quando la stanchezza vince facilmente chiunque non sia sostenuto da una motivazione forte. Le **lampade** erano piccole lucerne di terracotta a olio con uno stoppino di lino che andava continuamente regolato e alimentato perché non si spegnesse.

Al versetto 39, il verbo greco tradotto con «scassinare la casa» è *diorychthênai*, che significa letteralmente **«scavare attraverso il muro»**: nelle case contadine palestinesi, costruite spesso con mattoni di fango essiccato al sole, i ladri notturni non forzavano la porta sprangata, ma praticavano silenziosamente un foro nella parete. Infine, nella seconda parte (vv. 42-48), la figura dell'**amministratore** (*oikonómos*) indica il servo di fiducia incaricato di distribuire giornalmente la misura di grano o di cibo (*sitométrion*) a tutta la servitù in assenza del padrone, con il potere di decidere ma anche con il dovere severo di renderne conto.

Mappa dei simboli della parabola

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
I fianchi cinti	La prontezza interiore e la libertà da tutto ciò che appesantisce il cammino: il discepolo non è seduto nella pigrizia, ma sempre pronto a mettersi in movimento per il Signore.
Le lampade accese	La luce viva della fede, della preghiera e delle opere di carità che rischiara la notte del mondo e testimonia che in quella casa si attende Cristo.

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
Il Padrone che torna dalle nozze	Gesù Cristo risorto che ritorna nella gloria alla fine dei tempi (e che viene incontro a ciascuno nell'ora della morte e in ogni incontro quotidiano della vita).
Il Padrone che serve i servi	L'immagine più vertiginosa dell'amore di Dio: il Signore che si cinge le vesti come uno schiavo (cfr. la lavanda dei piedi in Gv 13,4-5) per condividere con i suoi la gioia del banchetto eterno.
Il ladro nella notte	Non paragona Cristo a un malfattore, ma evidenzia l'*imprevedibilità* assoluta dell'ora della sua venuta, che non si lascia calcolare da previsioni umane.
L'amministratore fedele	In primo luogo gli apostoli e i pastori della Chiesa, ma anche ogni cristiano che ha ricevuto una responsabilità (genitori, educatori, operatori) chiamata a nutrire e servire, mai a spadroneggiare.
«Il mio padrone tarda»	La tentazione del rilassamento spirituale e dell'abuso di potere quando Dio sembra assente o silenzioso, dimenticando che ogni autorità sulla terra è un servizio provvisorio.

03 Commento Esegetico e Teologico

1. Vegliare nella notte con le lampade accese (vv. 35-36)

Il tono iniziale della parabola non è cupo né minaccioso: è percorso da una **tensione gioiosa di attesa**. I servi non attendono un tiranno spietato, ma il loro padrone che «torna dalle nozze», dunque pieno di festa. Per questo essi restano svegli con le lampade accese: affinché, «appena arriva e bussa, gli aprano subito».

Quel «bussa» (*kroúsantos*) e quell'«aprano subito» (*euthéōs*) disegnano l'essenza della spiritualità cristiana. La vigilanza non è un controllo ossessivo dell'orologio, bensì un cuore talmente desto e innamorato da riconoscere immediatamente il passo e il tocco del Signore quando bussa alla porta della nostra storia (cfr. Ap 3,20).

2. Lo stupore del capovolgimento: il Padrone si fa servo (vv. 37-38)

Al versetto 37 Gesù introduce una scena del tutto impensabile nel mondo antico, dove la distanza tra padrone e schiavo era invalicabile: «Beati quei servi che il padrone, al suo ritorno, troverà ancora svegli: in verità vi dico, **si cingerà le vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli**».

Nessun padrone romano o palestinese avrebbe mai compiuto un gesto simile. Eppure questo è esattamente ciò che Gesù ha fatto nell'Ultima Cena, cingendosi di un asciugatoio per lavare i piedi agli apostoli (Gv 13,4-15), e ciò che egli è venuto a compiere nella storia: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27). La beatitudine finale del Regno non è la sottomissione servile a un monarca distante, ma l'essere serviti alla mensa eterna dalla tenerezza stessa di Cristo! La vigilanza cristiana nasce precisamente dalla gratitudine per un Dio così.

3. L'ora inattesa e la domanda di Pietro (vv. 39-41)

Con la brevissima similitudine del ladro nella notte (vv. 39-40), Gesù aggiunge il realismo necessario: il Figlio dell'uomo viene «nell'ora che non immaginate». Proprio perché non conosciamo il giorno né l'ora del suo ritorno — né del nostro incontro finale con Lui — l'unica strategia saggia è trasformare *ogni* giornata in un tempo degno della sua visita.

A questo punto Pietro interrompe Gesù con una domanda molto concreta: «Signore, questa parabola la dici per noi [i Dodici] o anche per tutti?». Gesù non risponde con un semplice «sì» o «no», ma rilancia con un'altra parabola che allarga lo sguardo dalla vigilanza personale alla **responsabilità verso gli altri**.

4. Servire, non spadroneggiare: la legge della responsabilità (vv. 42-48)

L'amministratore «fedele e prudente» (*pistòs… kaì phrónimos*) mostra in che cosa consiste praticamente il restare svegli durante l'attesa del Signore: **«dare la razione di cibo a tempo debito»** alla famiglia di Dio. Vegliare non significa isolarsi in un misticismo disincarnato, ma prendersi cura con fedeltà quotidiana delle persone affidate a noi.

Al contrario, l'amministratore infedele sfrutta il apparente ritardo del padrone («Il mio padrone tarda a venire») per trasformare il servizio in **prepotenza e dissolutezza**: percuote i servi e le serve, mangia, beve e si ubriaca. È la corruzione più grave di ogni autorità — nella Chiesa come nella società e nella famiglia — quando chi dovrebbe servire usa il proprio ruolo per dominare gli altri e soddisfare il proprio egoismo. La sentenza conclusiva fissa una legge morale di straordinaria giustizia e misericordia insieme: **«A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto»**. Dio non giudica tutti con un metro cieco e uniforme, ma secondo la luce, la conoscenza e i doni ricevuti da ciascuno.

Nucleo teologico

La parabola dei servi vigilanti raccoglie in una sintesi mirabile tutta l'escatologia cristiana: viviamo nel «tempo di mezzo» tra la prima venuta di Cristo e il suo ritorno glorioso. La risposta degna a questo tempo è la **vigilanza operosa nella carità**: tenere accesa la lampada della fede, servire con fedeltà i fratelli senza mai abusare dei doni ricevuti, certi che il Signore che attendiamo è un Padrone innamorato che ci farà sedere alla sua mensa.

04 La Voce dei Padri della Chiesa

I Padri della Chiesa hanno meditato a lungo questa pagina lucana, scorgendovi insieme un manuale di vita spirituale per ogni battezzato e un esame di coscienza severo e luminoso per i pastori della Chiesa.

> **SAN GREGORIO MAGNO** — Omelia 13 sui Vangeli

Gregorio Magno spiega con grande concretezza i due segni della vigilanza al versetto 35: «cingere i fianchi» significa custodire la padronanza di sé e la purezza del cuore, mentre «tenere accese le lampade» significa compiere opere luminose di carità che offrono buon esempio al prossimo. Non basta, avverte il Pontefice, evitare il male senza fare il bene, né fare il bene per vanagloria senza la purezza interiore: servono insieme fianchi cinti e lampade accese. Quanto alle «tre vigilie», egli vi riconosce le stagioni della vita umana (giovinezza, maturità, vecchiaia): beato colui che, in qualunque età giunga la chiamata del Signore, si fa trovare sveglio nell'amore.

SAN CIRILLO DI ALESSANDRIA — Commento al Vangelo di Luca (Omelie 92–94)

Cirillo contempla con stupore la promessa del versetto 37: il Signore stesso, che già sulla terra si è fatto servo fino alla Croce, nella gloria del Regno farà sedere i suoi servi fedeli alla mensa eterna e distribuirà loro con le proprie mani i beni celesti. Commentando poi la risposta di Gesù a Pietro sull'amministratore fedele, il Vescovo di Alessandria ricorda a tutti coloro che hanno ricevuto un incarico nella Chiesa — e a chiunque ha conosciuto il Vangelo — che il privilegio della conoscenza comporta una responsabilità proporzionalmente più grande davanti a Dio.

SANT'AGOSTINO D'IPPONA — Lettera 199 a Esichio e Discorso 93

Riflettendo sull'incertezza dell'ora in cui viene il Figlio dell'uomo, Agostino osserva che Dio ha voluto tenerci nascosto l'ultimo giorno proprio per amore, affinché vigiliamo in tutti i giorni. Ama davvero la venuta del Signore — spiega il Vescovo di Ippona — non chi si affanna a calcolarne la data per curiosità, ma chi vive ogni giorno con la lampada accesa della carità e della fedeltà, desiderando di incontrare lo Sposo senza paura.

05 Catechismo della Chiesa Cattolica e Magistero

Riferimenti nel Catechismo della Chiesa Cattolica

- **CCC nn. 672–674 e 1040 · La vigilanza nell'attesa del ritorno di Cristo:** Prima dell'Ascensione Cristo ha affermato che non era ancora venuta l'ora della restaurazione gloriosa del Regno. Il tempo presente è il tempo dello Spirito e della testimonianza, ma anche un tempo ancora segnato dalla prova: la Chiesa vive vigilando nell'attesa fiduciosa della venuta gloriosa del Signore, che metterà in luce la fedeltà di ciascuno.
- **CCC nn. 2612 e 2730 · La vigilanza del cuore nella preghiera:** In Gesù «il Regno di Dio è vicino»: egli chiama alla conversione e alla fede, ma anche alla *vigilanza*. Nella preghiera il discepolo veglia, attento a Colui che è e che viene, nel ricordo della sua prima venuta nell'umiltà della carne e nella speranza del suo secondo avvento nella gloria.
- **CCC nn. 876 e 1879–1880 · L'autorità come servizio fedele:** Ogni ministero nella Chiesa — e ogni forma di autorità nella vita sociale — ha carattere essenzialmente di *servizio*, sul modello di Cristo che si cinge le vesti per servire. Chi ha ricevuto maggiori doni o responsabilità è chiamato a esercitarli con prudenza, giustizia e sollecitudine per il bene dei fratelli.

Lo sguardo del Magistero recente

Benedetto XVI (*Angelus*, 8 agosto 2010) ha osservato che l'invito di Gesù a tenere i fianchi cinti e le lampade accese descrive lo stile profondo del cristiano nella storia: essere un *pellegrino* che non si lascia addormentare dal benessere o dall'abitudine, ma cammina con lo sguardo orientato verso l'incontro definitivo con il Signore. L'attesa di Cristo — ha ricordato il Pontefice — non distoglie dai doveri terrestri, anzi rende più responsabili, operosi e fedeli nel servire gli altri ogni giorno.

Papa Francesco (*Angelus*, 11 agosto 2013 e 7 agosto 2022) ha richiamato spesso l'immagine luminosa del versetto 37: «Pensiamo a questo: il Signore che si mette a servirci!». La vigilanza cristiana, ha spiegato il Papa, non è vivere con la paura che arrivi la morte come un ladro, ma camminare nella gioia verso Colui che ci ama e vuole farci sedere alla sua tavola. Però vegliare significa anche non cadere nel sonno della mediocrità e dell'egoismo («il mio padrone tarda...»): la lampada accesa è la fede che si esprime nella carità concreta, dando «la razione di cibo» — attenzione, ascolto, perdono, aiuto — a chi ci è affidato lungo la strada.

06 Attualizzazione, Riflessione e Preghiera

Oggi nella nostra vita

La parola «vigilanza» rischia oggi di essere fraintesa come sinonimo di ansia, controllo continuo o paura del futuro. La parabola dei servi vigilanti la restituisce invece alla sua vera luce evangelica: **vegliare significa non addormentarsi nel cuore**. Viviamo immersi in mille rumori e distrazioni che anestetizzano la coscienza e ci fanno scivolare nella mentalità del servo cattivo: «il mio padrone tarda a venire», c'è ancora tanto tempo, intanto penso solo ai miei comodi, al mio prestigio, al mio piccolo potere sugli altri.

Gesù ci sveglia da questo torpore con due promesse straordinariamente umane. La prima è la **bellezza dell'incontro che ci attende**: alla fine del nostro cammino non troveremo un giudice freddo, ma il Signore stesso che si cinge le vesti per farci sedere a tavola e servirci con il suo amore. La seconda è la **serietà nobile della nostra responsabilità**: «A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto». Chi ha ricevuto la fede, una famiglia, un'educazione, un lavoro, un ruolo nella comunità o la salute non ha ricevuto un privilegio di cui vantarsi, ma un compito d'amore da amministrare con fedeltà e mitezza fino al ritorno del Signore.

Spunti per la meditazione personale o di gruppo

1. **Lampade accese o sonno del cuore:** Quali abitudini, distrazioni o compromessi rischiano oggi di far spegnere la mia «lampada» e di addormentare la mia attesa viva del Signore?
2. **L'immagine del mio incontro con Dio:** Quando penso al ritorno di Cristo o al termine della mia vita terrena, prevale in me la paura o la fiducia gioiosa in un Padrone che «si cinge le vesti e passa a servire» i suoi amici?
3. **Nutrire chi mi è affidato:** Qual è la «servitù» — famiglia, colleghi, amici, comunità parrocchiale — a cui sono chiamato a dare ogni giorno la «razione di cibo a tempo debito» (ascolto, rispetto, affetto, giustizia), senza mai cadere nella prepotenza o nell'indifferenza?

4. **«A chi fu dato molto…»:** Riconoscendo con gratitudine i tanti doni ricevuti da Dio nella mia vita, in quale ambito concreto sento oggi che il Signore mi chiede un passo in più di fedeltà e generosità?

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù, Sposo atteso e Padrone infinitamente umile che ti cingi le vesti per servire i tuoi discepoli, tieni sveglio il nostro cuore nella notte di questo mondo. Donaci fianchi cinti per camminare con prontezza e lampade accese dalla fede viva e dalla carità operosa. Liberaci dalla tentazione della pigrizia e dall'abuso dei doni ricevuti, e rendici amministratori fedeli e prudenti, sempre pronti a nutrire e servire i fratelli con amore, finché, al tuo bussare, potremo aprirti subito la porta ed entrare nella gioia del tuo banchetto eterno. Amen.
